

di Antonio Cederna

## Il caso Auditorium



GIANLUIGI SPOZZI/EP

La zona del parcheggio Flaminio presso il Villaggio Olimpico che, secondo una decisione del Consiglio Comunale presa nel giugno 1991, dovrebbe essere utilizzata per la costruzione dell'Auditorium

**M**ai niente di acquisito, mai niente di definitivo, ma tutto viene sempre rimesso in discussione: e i problemi si trascinano irrisolti in eterno. Un caso clamoroso è quello dell'Auditorium: che il Consiglio Comunale nel giugno del '91, a grande maggioranza, ha deciso di costruire nell'ampio spazio comunale presso il Villaggio Olimpico, dove c'è il semideserto parcheggio Flaminio, invece che al Borghetto Flaminio considerato fino ad allora l'unica soluzione. E la costruzione dell'Auditorium al parcheggio Flaminio è confermata dal programma approvato definitivamente in febbraio dalla commissione nazionale per Roma Capitale. Ma l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace non ne vuole sapere, così come fa una certa stampa che continua a sparare bordate contro la scelta del parcheggio Flaminio: o il Borghetto o niente. È uno scandalo, perché uno stato di di-

ritto dovrebbe rispettare le decisioni degli organi democratici, e quindi del Consiglio Comunale.

È da quasi un secolo che dura la storia dell'Auditorium. All'origine venne ospitato nell'antico teatro che poggiava sopra le strutture del Mausoleo di Augusto, che nel '36 venne raschiato e isolato. Dal '36 al '46 venne sistemato all'Adriano, poi trasferito al teatro Argentina, infine nell'edificio di via della Conciliazione preso in affitto dal Comune alla Santa Sede. Negli anni Ottanta si sono fatte le proposte più disparate e strampalate: fu proposto di costruirlo sull'Appia Antica, nel Sistema Direzionale Orientale, sulla Cristoforo Colombo, all'EUR, nelle caserme di viale Giulio Cesare eccetera. Ora la scelta giusta è stata fatta e bisogna evitare che, per colpa di qualche malintenzionato, si torni indietro.

Costruire l'Auditorium al Borghetto Flaminio è infatti

assurdo per ovvie ragioni. Un Auditorium moderno non può essere inferiore a 120-150.000 metri cubi, per un'altezza di oltre una trentina di metri (una casa a nove - dieci piani). È risibile pretendere di incastare un edificio di tali dimensioni (più grande, tanto per avere un'idea, dell'albergo Hilton) in una striscia di terra non più larga di 150 metri, stretta tra la rupe boscosa di Villa Strohl-Fern e la via Flaminia col suo tram veloce. Il Borghetto è una preziosa area centrale che va liberata dalle occupazioni abusive, utilizzata in modo leggero e rispettoso della sua qualità ambientale: perché è l'ultima zona di Roma in cui ancora si conserva l'antico, primigenio rapporto tra alture boschive e piana alluvionale del Tevere.

Luogo ideale è invece il parcheggio Flaminio, tutto sgombrato, demaniale, di sei ettari, ben collegato con la rete stradale, con ampi spazi per parcheggi, verde pubblico e ogni

altra struttura che sarà necessaria, senza problemi di compatibilità ambientale. Ma ai patiti del Borghetto ciò non interessa e persistono nell'errore: pretendono di riscattare un errore urbanistico con la qualità dell'architettura. Vogliono costruire un posto «bello» e centrale come il Borghetto (dove metteranno i parcheggi?), cementificandolo e distruggendone ogni prestigio: mentre compito primario dell'urbanistica è quello di rispettare i luoghi ameni e di riqualificare quelli che non presentano particolari qualità storico-ambientali. E credono che l'unico modo di riscattare il Borghetto dall'attuale sudiciume abusivo siano le decine di migliaia di metri cubi. Come al tempo del fascismo quando, in odio ai panni stesi ad asciugare, si radevano al suolo interi quartieri storici o si costruivano montagne di cemento. Vale l'antico detto: *Deus amentat quos vult perdere.*